

## Il libro

# Quelle lettere senza passione e letteratura di Tomasi di Lampedusa alla moglie Licy

di Salvatore Ferlita • a pagina 11

IL LIBRO

## Cara Licy ti scrivo Quello che svelano le lettere di Tomasi

di Salvatore Ferlita

Né sentimenti né passo  
da scrittore  
nel carteggio  
pubblicato da Sellerio  
che si presenta oggi  
mentre torreggia  
la figura della moglie

Vien fatto di pensare, sosteneva Alberto Savinio, che certi uomini scrivano le loro lettere già sicuri che un giorno esse saranno riunite in volume e date in pasto al lettore. Saranno andate così le cose per Goethe, Leopardi, Flaubert: i loro epistolari maestosi stanno in qualche modo a dimostrarlo. Ma nel caso di Giuseppe Tomasi di Lampedusa viene il sospetto che tale consapevolezza latitasse. Almeno stando alle lettere che sostanziano il volume di Caterina Cardona "Un matrimonio epistolare" (la presentazione alle 18 a Palazzo Butera), che la casa editrice Sellerio ha da poco riproposto (la prima edizione risale al 1987) arricchito da una nuova introduzione dell'autrice e dalla recensione che a suo tempo firmò Giorgio Manganelli, posta in calce a mo' di postfazione.

Scritte tra il 1932 e il 1943, le epistole in questione raccontano un matrimonio d'eccezione: quello tra il futuro autore del "Gattopardo", uno dei

romanzi italiani più letti e tradotti al mondo, e Alessandra Wolff von Stomersee. Soprannominata Licy, la moglie del principe è figura che torreggia in questo epistolario: singolare e bizzarra, per dirla con la Cardona (direttore scientifico delle Scuderie del Quirinale e dell'Istituto italiano di cultura di Londra), tanto quanto il consorte ovviamente, che però qui recita in qualche modo, come vedremo, la parte del deuteragonista. La Wolff, che ha per reggia un vero e proprio castello in Lettonia, è una baronessa baltica, figlia della cantante classica Alice Laura Barbi, emiliana, molto nota a suo tempo, che in seconde nozze sposerà Pietro Paolo Tomasi, lo zio di Giuseppe. Galeotte, dunque, le seconde nozze della Barbi, che consente il cortocircuito sentimentale tra «gli estremi opposti dell'Europa». Il pigro e meridionale principe di Lampedusa e la nordica psicoanalista e iperattiva baronessa («testa di scienziata e avida scrutatrice di anime» per dirla con Manganelli) vivranno a distanza la loro vita coniugale almeno fino al 1943: un matrimonio filtrato dall'inchiostrato della Parker, nel caso di lui (la «ma bien aimée» come la chiamava scherzosamente), e dalla grafite della matita di lei, che col tempo si appassionerà sempre di più al verbo di Freud diventando a un certo punto la presidentessa della Società psicoanalitica italiana.

Ma cosa contengono queste duecento lettere? Di solito l'epistolario di uno scrittore si pone al crocevia tra vita e letteratura. Ma qui, di letteratura, c'è poco o nulla. Relativa-

mente alla psicoanalisi, troviamo qualche accenno, legato all'attività di Licy, di due o tre casi di cui si occupò, con ansia pionieristica oltretutto. Si appassiona a queste analisi, non esita a raccontare a Giuseppe Tomasi i passi fatti in avanti, ma anche le incertezze e i momenti di stallo. Riguardo ai sentimenti, manco a parlarne: c'è una sorta di mastiche, di coibentazione argomentativa, per cui c'è poco spazio per emozioni, affetti, passioni. E quindi di cosa scrivevano i due coniugi? Intanto va detto che entrambi, poliglotti, ricorrono alla lingua francese: la Cardona parla giustamente di una specie di gioco psicologico, di una strategia di occultamento, di dissimulazione. Qualche volta a Tomasi sfugge dalla penna un affondo in italiano, quasi un lapsus, per poi tornare alla lingua degli amati scrittori francesi. I temi sono squisitamente quotidiani: si parla tanto di cibo, Tomasi è una sorta di gastronomo sempre curioso e affabile. I cani hanno un ruolo di primo piano, li amano entrambi: nelle pagine del "Gattopardo" non a caso Bendicò svolgerà un ruolo risolutivo, quale correlativo oggettivo del *cupio dissolvi* di una classe e di un'epoca. Viene soprattutto fuori, dalle lettere del principe, una cronaca minuta, frantumata in una serie di scene domestiche e cittadine. Le passeggiate, gli incontri con gli amici, le riunioni coi cugini Piccolo. Rari gli accenni ai libri letti: nessun riferimento al romanzo (se di romanzo si può parlare, va fatto a proposito di Licy, molto più avventurosa del marito). Il Tomasi di queste

### La scheda

Un  
matrimonio  
epistolare  
di Caterina  
Cardona  
(Sellerio)



lettere non lascia trasparire l'ansia del futuro, postumo scrittore: forse perché scriveva veramente da dietro un diaframma?

Ad ogni modo il carteggio sembra essere, come chiosa Cardona, «l'unica prova letteraria di Giuseppe prima del suo fatidico scatto finale». Ha ragione l'autrice quando osserva che di tutte le cose che gli stanno veramente a cuore, Giuseppe nelle let-

tere non parla mai. Della madre, ad esempio, una di quelle madri sicule che vorrebbero mangiarsi i figli. Una lacuna gigantesca: va ricordato che tra nuora e suocera non correrà mai buon sangue.

A un certo momento piomba rapinosa e terribile la guerra, che scompagina le abitudini ma avvicina marito e moglie incrociando i loro destini. Le bombe distruggeranno il pa-

lazzo amato da Lampedusa, mentre il castello della baronessa verrà confiscato tra l'avanzata tedesca e la controffensiva russa. Le case di origine significano per loro "radici", "cose e persone", rappresentano «il polo fondamentale di una insostituibile ed inesauribile attrazione» (Cardona). L'orrore della perdita delle dimore li sorprenderà finalmente insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 📷 I coniugi

Giuseppe Tomasi e Licy Wolff a Palermo negli anni Trenta (per gentile concessione di Gioacchino Lanza Tomasi)





▲ **Coppia** Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Licy Wolff a Palermo negli anni Trenta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.